

CONCORSO LETTERARIO RACCONTI D'ESTATE 2013



FINALISTA

Il santo guerriero di Massimo Spinolo

Alcuni visitatori di musei sono spaventati. Troppa storia in poco spazio disorienta. Soprattutto se è una storia che ti riguarda da vicino.

A volte il ricordo è quasi dolce; spesso lo è meno. Difficilmente, questo è certo, si sfugge alle emozioni.

Inoltre, almeno per me, subentra spesso la rabbia per le fatiche scolastiche, che hanno lasciato un segno troppo labile nella memoria.

Rimanere da soli in un museo amplifica tutto ciò.

Nessuno con cui condividere questi pensieri, queste ansie.

E anche se il percorso è guidato, la mente si perde.

Trovo che sia davvero solitudine.

Eppure in quel momento la situazione era piacevolmente contraddittoria.

Altre sensazioni prendevano vita al cospetto di presenze come quelle.

Nella piccola sala completamente nera, con solo la luce d'effetto sulle tre statue, tutto sembrava studiato per colpire l'osservatore con una rasoziata di emotività. L'osservatore, in quel momento, ero io. Ed ero solo. Raramente un fotografo si sente solo.

Anche un tardo pomeriggio di trent'anni prima, davanti alla chiesa di Santo Stefano, ero solo.

Si stava restaurando la facciata ed io mi apprestavo a realizzare un desiderio, al confine con l'illecito.

Erano giorni che studiavo le impalcature e come accedervi. L'idea era di portarmi a livello statue, per poterle fotografare frontalmente. Le avevo sempre osservate fin da bambino ma erano troppo in alto per farsi apprezzare sul serio. Unico movimento scenico di un'architettura quasi incompiuta. Avevo un sacco di scatti dalla piazza ma la prospettiva ne mortificava gli equilibri.

E poi volevo vedere da vicino gli effetti del fulmine sul volto della Madonna, la figura centrale del trittico, colpita impietosamente durante un temporale estivo, nei primi anni del '600.

La piazza era già in ombra e, sperando di diventare ombra anch'io, avevo salito le piccole scale di collegamento tra un piano e l'altro, all'interno del cantiere.

Teloni di materiale grezzo consentivano di celarmi ai passanti. Livello dopo livello, con fiatone e contorsioni, ero giunto al cospetto delle tre presenze mute.

Da quel punto di osservazione così elevato, mentre recuperavo le energie perse nella scalata, cercavo anche di immedesimarmi in loro, osservando la vita sottostante.

Il volto deturpato della Vergine, con mia grande sorpresa, da vicino non era così inquietante come credevo. E santo Stefano, alla sua destra, era un personaggio nobile e garbato.

Quello che mi aveva colpito di più era il terzo protagonista della scena; quel cavaliere cui nessuno era ancora riuscito ad attribuire un nome. Un giovane santo guerriero, collocato quasi a protezione delle altre due figure.

Capelli mossi, lunghi; direi anche biondi, pur nel grigio della pietra. Leggermente più basso di statura e con la spada impugnata senza intenti bellicosi.

Ognuno dei tre aveva una sua autonoma dignità e sembrava bastarsi.

Gli sguardi non s'incrociavano, quasi ignorando la presenza degli altri.

Cominciando a scattare, mi accorgevo di non riuscire ad andare oltre il semplice didascalico.

L'incertezza sull'identità del santo guerriero era diventata in pochi minuti un pesante vincolo d'incompiutezza. E anche le mie foto erano incompiute e notevolmente sotto le aspettative. Lo guardavo, chiedendogli il nome. Lo guardavo mentre mi osservava anche lui. Muto, fiero, distaccato; con aria di sfida.

Ecco, la sfida.

Dopo trent'anni, nella piccola sala nera del museo, con la luce d'effetto sulle tre statue, lui mi sfidava ancora.

E dopo trent'anni avevo sempre la macchina fotografica in mano.

Una spada in pietra secolare, contro l'ultimissimo ritrovato della tecnologia digitale.

Mi sono avvicinato e ho toccato i capelli biondi, ondeggianti nel marmo. Pochi secondi per inquadrare quel volto così vicino, come un duello tra cavalieri. Due, tre, quattro scatti.

Qualche passo indietro per un totale del trittico ma la luce temporizzata della sala improvvisamente si era spenta.

Come se mi fosse stata data una breve occasione per pareggiare la sfida ma senza altre concessioni dalla storia.

Ero rimasto al buio per qualche secondo, ripensando all'incontro di molti anni prima. Avevo come la sensazione che i conti non si fossero riequilibrati. Che la sfida si sarebbe riproposta altre volte.

Al buio ho guardato verso di lui, con la certezza assoluta di essere visto.

Anch'io avevo in mano una spada e anch'io percepivo l'illusoria consistenza dei capelli biondi, che mi cadevano sulle spalle.

Santo, sicuramente no; ma guerriero come lui, in quel momento, lo ero diventato.